

Poiché un brivido mi scuote ella crede che io m'avvii per allontanarmi. E' un lampo. Rieccola donna da marciapiè. Mi afferra nervosamente ai polsi e m'inonda il viso del fumo di sigaretta.

— Vieni, tesoro... vieni. Perché, vedi, ho fame!

Ed io le pago da cena... ma non la tocco. La sua miseria morale e materiale mi ispira pietà e rispetto insieme!

B. F.

Battuta di Cronaca

Per l'ignoto assassino del prete, comincia, ora, la più terribile espiazione che sia consentita dal codice penale italiano: l'agonia dell'ergastolo. Il verdetto non ci lascia l'inquietudine di altri in cui c'era il brivido del dubbio che potesse colpire un innocente.

L'ignoto ha creduto di compiere un atto eroico di giustizia. Credeva di colpire quelli che erano, per lui, i rappresentanti d'un assetto sociale per cui gli veniva misurato il pane e negato il lavoro.

Che si poteva dire in sua difesa? Egli non chiedeva attenuanti, si rammaricava di non aver potuto fare una più grande strage.

Eppure per noi che cerchiamo nel delitto le cause profonde e remote che l'hanno generato, una parola disperata di difesa veniva dalla gabbia dell'accusato:

— Voi non potete sapere che cosa vuol dire non aver pane, non aver vestiti, non aver scarpe... ». Se sui banchi della giuria vi fossero stati uomini che avevano provato a non aver nè pane, nè abiti, nè scarpe, forse, segnando la condanna, avrebbero sentito, anche per l'uomo, travolto nella ferocia del delitto, la pietà fraterna.

L'assassinio del prete è uno degli innumerevoli delitti generati dalla miseria, dall'abbruttimento, dall'ignoranza.

Perché il socialismo non è benedetto da tutti? Esso, all'uomo travolto dalla paia idea di una vendetta delittuosa e inutile, avrebbe detto la parola della fede e della forza.

Avrebbe detto: «Tutti quelli che soffrono come te, per cui la vita non si riduce che ad un seguito di stenti e d'umiliazione, uniti, possono diventare domani la forza travolgente che deterterà le nuove leggi del lavoro, della giustizia e della vita ».

Se la parola del socialismo fosse arrivata nella sua grandezza e nella sua purezza, fino al suo cervello malato, invece d'un uomo condannato ad una morte lenta, avremmo, certamente, una forza cosciente e operante.

Perché negare anche a quell'ignoto omicida, la nostra pietà?

Nel delitto di un povero vi è sempre un attenuante: la miseria.

Propaganda e agitazioni

Milano.

La compagna Balabanoff parlò, un giorno della scorsa settimana, dinanzi allo stabilimento Pirelli a tutte le operaie e gli operai che ivi lavorano. Trattò delle condizioni economiche delle lavoratrici e le incitò ad organizzarsi, ad interessarsi della questione socialista, poiché solo coll'avvento del socialismo le ingiustizie di classe, gli sfruttamenti odiosi, il lavoro eccessivo e mal retribuito avranno termine.

Impressionante l'aspetto delle ascoltatrici: donne patite e smunte, giovinette invecchiate innanzi tempo per le dolorose fatiche d'un lavoro opprimente. La propaganda della nostra compagna fu necessaria anche per gli uomini: si capiva che da lungo tempo non sentivano la parola animatrice della nostra fede. Le compagne del gruppo femminile continuano l'opera ripresa dalla Balabanoff, e il vantaggio morale che ne verrà sarà tanto di guadagnato per la causa comune: l'elevamento del proletariato d'ambo i sessi.

Sciopero di tessitrici a Parabiago.

Nel Cotonificio Ogna e Candiani di Parabiago le operaie proclamarono lo sciopero in segno di protesta per i metodi prepotenti usati dai dirigenti di detto opificio. Infatti il direttore della tessitura dopo d'aver maltrattata un'operaia, brutalmente la licenziava. Le compagne abbandonarono immediatamente lo stabilimento. La Ditta sorpresa dalla mirabile decisione della massa operaia rispondeva con la serrata del cotonificio. Le operaie proclamarono la continuazione dello sciopero, mentre la ditta si propone di riaprire i battenti domani o di persistere nella serrata.

Le draconiane disposizioni della ditta non hanno prodotto defezioni fra le operaie decise e risolte a continuare lo sciopero.

Come sono pagate le lavoratrici addette all'appalto forniture militari a Bergamo e altrove.

Abbiamo interrogato le operaie che ricevono il lavoro dall'appaltatore delle forniture militari e che non sono poche, e da esse abbiamo potuto avere queste precise notizie.

La tela che serve alla confezione delle ghettoni, delle camicie, dei calzoni e degli asciugamani è ordinaria e resistente al lavoro; l'ago vi entra e vi esce con fatica grande di chi lo guida; e il processo del lavoro riesce lento e doloroso alle povere mani che vi attendono: senza contare che l'apparecchio di quella tela costituisce un vero attentato alla salute delle operaie.

Ebbene, ecco i prezzi praticati per le confezioni: la fattura di una camicia di soldato è pagata 30 centesimi; lavorando dieci ore se ne possono cucire due; quella di un paio di calzoni si paga dall'appaltatore 70 centesimi: impossibile che un'operaia ne possa confezionare due paia al giorno per la qualità della stoffa; la lavorazione di un paio di occhiali viene retribuito con 30 centesimi: se l'operaia ne ha cucite due paia sente le mani doloranti per il disgiato lavoro; gli asciugamani devono avere due orli e la fettuccia col cappio. In un giorno, tra la piegatura, il lavoro a macchina e quello a mano se ne possono preparare 50, se l'operaia è svelta: in questo caso ha guadagnato la bellezza di 50 centesimi: e ci pare che basti.

Eppure ogni giorno non sentiamo ripetere la solita antifona che gli operai sono pagati abbastanza? che la miseria è soltanto una conseguenza delle loro intemperanti abitudini, e così via?

Ma, diciamo noi: si può capire la vita d'una povera donna che ha lavorato dieci ore al giorno per guadagnare dai 50 ai 70 centesimi?.. Che cosa volete dire da mangiare ai suoi figliuoli se è vedova; e se è sola, come soddisfatta a tutte le necessità del vivere: e se è una giovane operaia come la volete onestata!..

Noi non sappiamo proprio se l'appaltatore delle forniture militari ci abbia per il contratto un lauto guadagno o no; si nell'altro caso che nell'altro un responsabile di queste paghe vergognose c'è, e noi ci domandiamo se non sia ora di finirlo.

L'inchiesta sul lavoro a domicilio — che ci auguriamo sia presto iniziata — rivelerà queste ed altre dolorose vergogne. Già fin d'ora noi preghiamo le operaie che lavorano in casa a non voler ostacolare il dovere degli ispettori e delle ispettrici che si recheranno nelle case ove si lavora a domicilio. Siano sincere, rispondano schiettamente a tutte le domande che saranno loro fatte, senza paure vane, senza tema di essere tassate o di avere delle noie.

L'inchiesta sul lavoro a domicilio è stata domandata dai migliori nostri compagni e compagne, dalla nostra stessa «Difesa», dalla Confederazione del Lavoro, e dalle organizzazioni più forti, allo scopo di migliorare le condizioni delle lavoratrici a domicilio e di poter estendere anche a loro i pochi benefici delle leggi protettrici del lavoro, della maternità e dell'igiene.

Quando si saprà di che lagrime grondi e di che sangue il lavoro eseguito tra le pareti delle povere case operaie, il proletariato tutto insorgerà a chiedere che tali vergogne cessino e il governo sarà costretto ad applicare anche al lavoro a domicilio le disposizioni legali che proteggono quello negli stabilimenti e nelle officine. E siamo sicure che anche tra le lavoratrici a domicilio si sveglierà quella coscienza di classe che le persuaderà ad organizzarsi per difendersi contro i soprusi degli sfruttatori, per resistere contro le imposizioni e le vessazioni della borghesia e del capitalismo.

L. M.

CORRISPONDENZE

Dalla Provincia di Ravenna.

La Sezione Femminile di *Alfonsine* ha definitivamente costituita così la propria Direzione: Tombini Primo, Segretario, Petroncini Paola *Esattrice*, Orinaldi Maria, Tempioni Maria, Morigi Cecilia e Verlicchi Amalia, *Consigliere*.

A *Cervia* si sta costituendo la Sezione Femminile. Una prima riunione è stata tenuta Domenica 2 marzo coll'intervento di Umberto Bianchi. Si sono già raccolti i fondi per la bandiera. Tra i giorni sarà qui la Maria Goia per continuare il lavoro di propaganda e organizzazione Femminile.

Per norma delle Sezioni, diamo qui il piano delle *tournèe* della Goia.

Propaganda femminile.

La Direzione Federale, d'accordo coll'*Unione Nazionale delle Donne Socialiste* ha disposto per una larga ripresa della propaganda femminile nel Ravennate.

Prima oratrice è la compagna Maria Goia. Ecco l'elenco delle riunioni alle quali essa ha partecipato e parteciperà, insieme ad altri oratori della Federazione:

— Giovedì 13, ore 16, adunanza per la costituzione della Sezione Femminile di Longastrino.

— Sabato 15, ore 20.30, adunanza per la costituzione della Sezione Femminile di Sobborgo Garibaldi.

— Domenica 16, ore 15, conferenza alle donne di Santerno.

— Mercoledì 19, ore 16, conferenza alle donne di Villanova di Bagnacavallo.

— Giovedì 20, ore 20, adunanza della Sezione Femminile di Mezzano e conferenza alle donne.

— Sabato 22, ore 17, conferenza alle donne di S. Bartolo per la ricostituzione della Sezione.

— Martedì 25, ore 15, costituzione della Sezione Femminile di Castiglione di Cervia.

— Giovedì 27, ore 16, conferenza alle donne di Savarna.

— Domenica 30, convegno provinciale delle donne socialiste ad Alfonsine. Grande comizio per la solenne inaugurazione di quella Sezione.

Le Sezioni scrivano subito alla Federazione assicurando di aver prese disposizioni per la buona riuscita delle singole adunanze.

Da Padova.

La compagna prof. Carmela Baricelli ci scrive:

Sabato, 1. marzo, fui a Taglio di Po, e domenica 2 a Contarina, tutti e due sul corso inferiore del Po. (Basso Polesine). Sono paesi dei grandi latifondi, tutti di contadini e pescatori. Puoi immaginarti che profonda ignoranza! ma hanno in compenso una grande fede e l'intuito di un grande ideale.

Non chiamatela più la Vandea; è vero che qua e là sorgono paesi ancora di sudditanza clericale medioevale; ma ovunque altri nei quali regna un profondo distacco dall'antico, e già si vedono gettare le basi di quella che sarà la forza del popolo in un futuro prossimo.

Tu vedi Case del popolo ampie, maestose di architettura gaia e artistica; alcune con certe torrette sulle quali, intorno ad un grande orologio sta scritto: «Proprietà collettiva del popolo». E proprietà collettiva sono infatti per gli eretti talora dai disoccupati, pagati dai poveri contribuiti di magliata e migliaia di contadini. Sono assetati di propaganda e gli oratori non arrivano ad accontentarli tutti, perchè i paesi che li chiedono sono moltissimi. Ti voglio dire come sono arrivata a Taglio di Po.

Sabato, i miei conduttori, mi fecero fare di notte, per giungere al paese, a lume di lanterna, certi argini e certi canali asciutti, che ti dico io; guai se avessi avute le vesti lunghe in mezzo a quei sassi! Poi, certi boschi che mi fecero ricordare i lupi; ed in fine, vidi come un'oasi ed una gran luce: era la Casa del Popolo, illuminata ad acetilene, che mi aspettava al di là del Po.

Passammo questo con una barchetta da... contrabbandiere, ed infine arrivai.

I temi da me trattati nelle due conferenze furono «L'organizzazione operaia e la donna», «Il proletariato di fronte alle prossime elezioni».

Da Flecchia.

In sostituzione della compagna Avoni fu qui la compagna Brebbia pel comizio del 2 marzo. Si trattava di festeggiare cinque compagni reduci dalla Libia e di affermare nello stesso tempo la nostra avversione alla guerra di conquista e la nostra fede nel socialismo che segnerà la fine di ogni barbarie e di ogni ingiustizia sociale.

La nostra compagna unitamente al compagno Tascia di Torino illustrarono questi concetti e furono vivamente applauditi.

Moltissime le donne presenti le quali sono assidue lettrici del nostro giornale.

E' veramente confortante il fatto di trovare in un piccolo paese di montagna tanto entusiasmo per la fede socialista e tanta attività per la propaganda dell'idea.

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Carissima Magda,

Due anni or sono in un paese qui vicino scoppiò uno sciopero. I preti sempre pronti a mettere il bastone fra le ruote, nella stessa epoca fecero sorgere una lega in opposizione alla esistente, rovinando completamente l'agitazione. La fidanzata d'un nostro compagno passò alla clericale istituzione, si fece crumira e in chiesa stracciò la tessera della Camera del Lavoro. Il fidanzato si trovava all'estero però, venne di tutto informato, finse di abbandonare la fidanzata e due mesi fa precisamente a lei religiosamente si unì. Io che di quelle povere operaie conobbi le sofferenze, provai un impeto di ribellione: la notizia m'ha profondamente impressionata.

Non sento di poter perdonare lo schiaffo morale che il compagno ha dato al nostro ideale: se fosse iscritto nella sezione locale non esterei far di tutto pur di espellerlo. E tu, cara, come pensi e come tratteresti quest'individuo così fucato? Magda, non gli accorderai indulgenza plenaria, vero?

Affettuosamente

VIRGINIA M.

Cara Virginia,

Comprendo il tuo impeto di ribellione e lo condivido. Ho letta e riletta la tua lettera ed ho lungamente pensato alla risposta che ti potevo o dovevo dare. Ebbene, cara compagna, ripensandoci bene non sento per quei due esseri che della profonda compassione. Se la ragazza che ha tradito le sue compagne di lavoro ed ha distrutta, in chiesa, la tessera della Camera del Lavoro, avesse lontanamente sospettata la vilta del proprio atto non l'avrebbe potuto compiere. Se l'uomo che, dopo aver troncato qualsiasi rapporto con la chiesa ed essersi arruolato in un partito che combatte per la fiera redenzione delle masse da tutti i gioghi, quello della chiesa compreso, torna ancora ad invocare l'assistenza e la benedizione della chiesa e si unisce ad una ragazza che ha tradito la causa della propria classe e ne ha profanato il simbolo, se l'uomo che ha agito così si avesse potuto rendere conto della figuraccia che faceva dinanzi ai suoi compagni e dinanzi alla sua coscienza, egli non avrebbe mai e poi mai potuto cadere così in basso.

All'uno e all'altra è mancata ciò che è la prima e indispensabile condizione per potere ed essere socialista sul serio: la coscienza socialista, la fermezza e la fierezza necessaria per po-

tersi mantenere fedeli alle proprie convinzioni, anzitutto e soprattutto nei momenti critici e difficili della vita. Dirsi socialista quando l'esserlo non impone nessun sacrificio è cosa troppo facile, ma poter rimanere socialista quando il cessare di esserlo può procurare soddisfazioni, o può sollevare in qualsiasi modo, è cosa assai diversa e assai difficile.

Sì, anch'io, come te, proporrei l'espulsione dalle sezioni di quel tale compagno e ciò anzitutto perchè i deboli non possono essere militi della nostra idea. I due disgraziati — non saprei come chiamarli altrimenti — sono veramente degni di compassione, mancherà a loro per sempre ciò che per noi è fonte di continua, pura, incommensurabile felicità, la consapevolezza cioè di aver ubbidito sempre e dappertutto alla voce della propria coscienza, di non aver mai tradita la propria causa, di non aver mai rinnegato la nostra fede..

E giacchè abbiamo la fortuna di possedere questo immenso tesoro morale, cerchiamo di fare provare ad altri una gioia pari alla nostra, diffondiamo ovunque le idee socialiste. Con esse si diffonderanno nelle masse quei sentimenti di fierezza e di tenacia che renderanno impossibili dei fatti deplorevoli e ributtanti come quelli a cui alludi tu, cara Virginia...

Affettuosamente.

Tua VICE-MAGDA.

Spettabile Redazione,

Le righe che le giungeranno, non sono altro che un misero lamento, partendo da un recanito paesello, da uno di quei paesi ignari della vita, ignari delle idee, di tutto.

«Socialismo»,
Un anno fa non sapevo che cosa volesse dire, e non lo avrei mai saputo, se il caso, proprio il caso, non mi avesse fatto incontrare in un amico, che ritengo il migliore dei Socialisti.

Egli me ne parlò a lungo, ed oggi io non saprei come descrivere l'impressione, l'entusiasmo da me provato. La mia pochissima intelligenza non me lo consente, posso dire solo che mi venne pensato che: Pur essendo donna, senza trascurare di essere buona maestra, senza venir meno a ciò che ci viene imposto, si può essere ferventi socialiste, e seguire una fede, e seguirla veramente.

E così dopo averci pensato tanto, mi sentii così soddisfatta, di una di quelle soddisfazioni che raramente avviene di provare. D'allora cer-

cai di occuparmi leggendo qualche giornale, qualche libro, in cui meglio rifulgevano le idee socialiste.

L'amico che mi aveva parlato di socialismo, mi abbonò alla «Difesa» a quel simpatico giornale, che così bene sa diffondere le idee socialiste. Se dovessi raccontare in che modo devo ricevere il giornale, farei ridere, giacchè io non sono libera delle mie idee, e per ancora due anni bisogna che soggiaccia, vittima del regime di vita in cui sono nata.

Quando so che deve arrivare la «Difesa» sono sempre ad attendere il portalaettere, poiché se me lo vedessero i miei genitori, sarebbe per me finita, e non potrei in nessun modo reagire, non potrei ricevere più nemmeno questo caro giornale.

E come descrivere il dispiacere che provo quando, leggendo detto giornale, si prega di far propaganda, di fare abbonati ecc., io, non dovrei in nessun modo venir meno a queste raccomandazioni, non dovrei venir meno alla fede che dico di seguire, ma oggi, non lo posso, pure mi sforzo di farlo clandestinamente, ma ancora a me manca la vera parola, per convertire, e ragioni che esisteranno ancora 2 anni mi impediscono di seguire i miei doveri.

Quindi? Concludendo, con queste mie sconclusionate parole io ho voluto scusarmi e porger le ragioni delle quali fin'ora mi hanno impedito di adempiere ciò che il Suo pregiato giornale sempre raccomanda. Mi scusi infinitamente, e si abbia i ringraziamenti da una socialista che sarà di Lei devotissima

FOLCI.

Lieta di aver ricevuta una prova così evidente e spontanea della diffusione delle nostre idee e delle benemerente che la nostra piccola «Difesa» sta acquistando, diventando portavoce efficace del Socialismo, penetrando anche nei più remoti paesi, crediamo di fare cosa grata alle nostre lettrici pubblicando la lettera della cara «Folci» fra le «Voci dei campi e delle officine». Ciò ch'essa dice troverà eco nei cuori e nelle menti di molte lavoratrici, di tutte le compagne. Auguriamo alla nostra nuova amica di potersi liberare al più presto possibile da tutti gli ostacoli e da tutte le catene che le impediscono di darsi interamente alla grande causa del socialismo. Soprattutto le consigliamo di non lasciarsi scoraggiare, di non dare soverchia importanza alle proibizioni e alle intimidazioni. I nostri genitori hanno bensì dei diritti da far valere come noi abbiamo dei doveri da compiere. Ma la stessa nostra dignità impone un limite agli uni e agli altri. Ai genitori dobbiamo rispetto, tolleranza per le loro idee e per le loro abitudini, li dobbiamo anzitutto aiutare quando ne hanno bisogno, dobbiamo procurare di evitare loro qualsiasi dolore e procurare loro il più di soddisfazioni e di gioie possibili: ma non possiamo nè dobbiamo tollerare che si colpisca la nostra dignità, l'indipendenza del nostro pensiero, la libertà della nostra coscienza. Tolleranza da ambo le parti, senza di ciò la vita in famiglia diventa una reciproca tortura e i rapporti fra genitori e figli diventano la caricatura di ciò che dovrebbero essere. Ecco perchè consigliamo a chi si trova nelle condizioni della nostra amica «Folci» di far valere i propri diritti anche in famiglia. Pian piano i genitori si dovranno abituare a vedere nei propri figli della gente che pensa colla propria testa, ciò è doppiamente necessario quando si tratta di ragazze, perchè purtroppo molti genitori le considerano per delle SCHIAVE, e come tali le trattano. E come è riuscito a moltissimi compagni nostri di vincere il timore e l'ostilità dei genitori e dei parenti e di fare penetrare in casa il nostro «Avanti!» così speriamo, fra non molto, riuscirà alle nostre lettrici di ricevere e leggere apertamente la nostra «Difesa». E i genitori si convinceranno che colla lettura di questo giornale le ragazze hanno da guadagnare immensamente, sia per la tutela dei loro diritti, sia per la loro educazione morale e politica. E le madri si pentiranno d'aver permesso che in casa loro penetrassero i giornali puerili come le varie «cronache» o «farfalle» o gli untuosi scritti clericali. Giovani amiche, lottate per il vostro diritto di seguire la voce della vostra coscienza. Amate e difendete con tenacia l'ideale socialista e vincerete tutti gli ostacoli. Cara Folci, scrivici ancora. Conosco il paese da cui scrivi: vi sono stata due anni fa durante lo sciopero dei contadini. Ti ricordi?

A. B.